

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

Attrezzi e oggetti del passato

«Col mio museo Sguri racconto il tempo dei campi »

«Solo conoscendo la storia si apprezza l'oggi »

di **CARLO RAGGI**

DA BAMBINO, subito dopo la guerra, non aveva idea di cosa fosse un libro: il padre, mezzadro dei conti Rasponi, a Savarna, riteneva che in campagna si dovesse lavorare, non leggere. Forse anche per questo Romano Segurini abbandonò presto gli studi cercando strade diverse per affermarsi, anche lo sport, e si ritrovò a Parigi a frequentare i pittori di Montparnasse. Ma il sogno svanì in pochi mesi: tornò a casa è fu allora, a 23 anni, che scattò il desiderio di rivincita per gli studi abbandonati. Si impiegò all'Enel e contemporaneamente si buttò a capofitto sui libri: arrivarono il diploma di ragioneria e la laurea in economia e commercio. Poi il posto da dirigente in Crc, che divenne Iter. In quegli anni sviluppò una vita parallela, navigando nella paleontologia, nella letteratura e pittura romagnola, nella storia della cultura e della civiltà contadina delle nostre terre recuperando libri, riviste e soprattutto migliaia di oggetti d'uso e ornamento, grandi e piccoli. E attrezzi da lavoro. È nato così l'incomparabile "Museo Sguri", a Savarna luogo anche di tante ulteriori conoscenze, attivate da convegni e incontri conviviali. In queste sale il tempo pare scorrere rallentato. «È il tempo dei campi di un secolo fa. Il tempo della fatica, del sudore, del lavoro curvi sulla terra, aiutati solo dall'inventiva e dai buoi».

Oggetti, strumenti che raccontano storie che nessuno conosce più.

«Proprio così. Per questo ho cominciato a raccoglierti, per recuperare il passato, per farlo conoscere, per trasmettere la memoria di quel che eravamo, dei sacrifici che si facevano. Perché solo così si può meglio apprezzare l'oggi, il domani. Tutto questo dovrebbe essere visto e compreso fin dall'adolescenza: purtroppo sono poche le scuole che vengono in visita».

Da bambino lei ha respirato l'aria della campagna ...

«Certo. Io sono nato qui a Savarna. Era la fine di marzo del 1941. Mio padre, Carlo, ma per tutti era "Carluccio", era mezzadro del conte Nerino Rasponi dalle Teste.



GIOVANE A PARIGI
Un'immagine giovanile di Romano Segurini, ad appena vent'anni a Parigi, ma già pieno di progetti

In casa eravamo in quindici, i nonni, due figli, le mogli, i nipoti, il garzone. Mia mamma, Norina Mazzotti, è morta di recente a 101 anni».

Furono tempi di guerra quelli della sua infanzia?

«Al passaggio del fronte eravamo sfollati a Grattacoppa perché anche Savarna veniva bombardata. Sa cosa ricordo bene di quei drammatici momenti? La cioccolata che distribuivano i soldati canadesi. Ma attorno c'erano state tragedie. Proprio qui a Savarna nell'agosto del '44 furono impiccati dai nazifascisti cinque persone fra cui i fratelli Aristide, Nello e Luciano Orsini.

Fu una rappresaglia dei tedeschi per l'uccisione di un loro soldato ad opera dei partigiani. Vennero rastrellati in undici, gli altri sei li uccisero a Camerlona».

Poi il tempo della scuola

«Le elementari un po' a Cilla e un po' a Savarna, ma smisi abbastanza presto, avevo altro per la testa, ero irrequieto, cominciai a fare sport, ciclismo negli esordienti e calcio tanto che andai anche al corso per allenatori a Coverciano ...e alla fine scappai a Parigi».

A fare cosa?

«Volevo imparare il francese, andavo a scuola, frequentavo gli amici di Montparnasse, ma non combinai molto. Dopo sei mesi tornai a casa e cercai di mettere la testa a posto ...».

Nel senso?

«Che di lì a poco, era il 1963, trovai impiego all'Enel, negli uffici di

**HO COMINCIATO A RACCOLGERE
OGGETTI PER RECUPERARE E
FAR CONOSCERE IL PASSATO**

LA SCELTA DI VITA

quella che allora era via XIII Giugno in pieno centro a Ravenna. Contemporaneamente sorse in me la volontà di riscattarmi, di riprendere gli studi, perché in fondo, dentro di me, c'era sempre stato l'interesse alla conoscenza, alla cultura».

Ritornò a scuola?

«Mentre lavoravo riuscii a diplomarmi in ragioneria e subito dopo mi iscrissi all'università, economia e commercio, a Bologna; nel '72 mi laureai. Nel frattempo, nel '65, mi ero sposato con Maria Rosa. Sa chi celebrò il matrimonio? Don Enzo Tramontani, un prete, nostro parente, che mi affascinava per le sue idee in linea con il Concilio Vaticano II che, ricorderà, si chiuse proprio in quell'anno. Enzo fu poi protagonista, con altri religiosi, di una stagione di innovazione e aperture incredibili nella chiesa ravennate».

Lei poi lasciò l'Enel?

«Subito dopo la laurea. Fui assunto dalla Cooperativa Crc che di lì a breve diventò Iter e iniziò a svilupparsi a livello nazionale. Occupai presto un ruolo fondamentale, direttore amministrativo. Ricordo i contraccolpi dell'offensiva giudiziaria che a metà degli anni novanta colpì anche il mondo della cooperazione e inevitabilmente Iter. Momenti duri ma tenemmo la barra dritta. Nel '99 andai in pensione».

Era già sorta, immagino la sua passione per il recupero del passato.

«Fin dagli anni '80. Dentro di me il senso della conservazione già c'era perché fin da ragazzo avevo collezioni di monete e francobolli. Cominciai con la ricerca di fossili nelle cave, nella nostra regione, in Toscana, nel Veneto, in Sardegna. Ho migliaia di esemplari, conchiglie, dalle microscopiche alle giganti, pesci, vegetazione del recente periodo Pliocenico, ma anche ossa e denti del risalente Mesozoico».

Poi da milioni di anni è balzato al 1800

«Diciamo che è iniziato il mio vero percorso di interesse culturale.

COMINCIAI VERSO IL '90 E LA RICERCA L'HO POI SVILUPPATA ANDATO IN PENSIONE
LA RICERCA

Cominciai verso il '90 e la ricerca l'ho poi sviluppata una volta andato in pensione quando non ho più voluto sentir parlare di bilanci, leggi. È stato in quel momento che, anche con amici ho puntato tutto sul recupero della storia recente della nostra terra. Favorito anche dalla ristrutturazione di questo caseggiato di via degli Orsini, acquistato nel 1996».

In precedenza dove abitava?

«A S. Alberto nella casa che era stata di Francesco Talanti, grande poeta dialettale compaesano di Olindo Guerrini, morto nel '46. Vicini di casa erano i Pascoli, discendenti di Giovanni. Fu Talanti a tradurre parte dell'Inferno di Dante in romagnolo. Personaggio singolare ... andava in giro con una gallina al guinzaglio ...».

Veniamo al museo

«Il caseggiato, la stalla, il 'casone', il capanno e la capanna in erba palustre fabbricati dall'ultimo maestro d'ascia, Alvaro Agostini, di San Marco, morto recentemente: sono tutti ambienti occupati dal museo della civiltà contadina. Migliaia di oggetti e strumenti, forse diecimila o più: l'inventario è in corso ora, poi farò il catalogo, mi auguro di trovare un contributo. Si va dall'Ottocento al dopoguerra».

Per visitarlo non basta una giornata

«Non ho più spazi liberi. Ho cercato di caratterizzarlo realizzando aree di eccellenza, come quella dei calessi in legno, da tutta la regione, ne ho una quarantina, tutti restaurati. Vede, questo è un po' la Rolls Royce dei calessi, tre sospensioni il freno a manoApparteneva alla famiglia Brocchi che abitava nel palazzo seicentesco qui dietro e che aveva rilevato la proprietà dei Rasponi. Ricordo la contessa Adriana Graziani, morta alcuni anni fa, quando andava in giro in estate qui, nei suoi poderi, in calesse con l'attrice Alida Valli, sua grande amica. Ci farò un libro sui calessi».

E le eccellenze di cui parlava?

«Dopo i calessi, gli 'oggetti misteriosi'. Sono strumenti di uso particolare,



di cui si è persa la memoria, di fattura artigianale, frutto delle necessità che si presentavano nelle campagne. Ad esempio questi zoccoli con il quadrato di legno sotto, servivano per non affondare nel letame, o questo stajo, *ester*, un contenitore con due diverse misure, per il mezzadro e il padrone, gli aghi e gli uncini per costruire i capanni. Altra eccellenza *al lumir*, le lumiere, i lumi a petrolio da appendere, le coperte per i buoi, in canapa con i fiocchi, nel Bolognese, in tela stampata con l'effigie di S. Antonio, in Romagna, poi la *cavaleta* in legno per bloccare le funi sotto la pancia dell'animale».

Coperte da parata per le fiere?

«Sì, ma anche per la passerella prima della vendita e della macellazione ...»

Un artigianato che era soprattutto arte ...

«Proprio così. Pensi ai carri romagnoli. Servivano per il trasporto nei campi, nel fango, eppure ogni pezzo è un'opera d'arte: *la sughela* ovvero la pancia del carro, vale a dire la struttura portante, poi *i paradur*, tutti intarsiati, i santarelli cilindrici, per tirare le corde con cui si legava il fieno o il grano, mentre il blocco era in ferro battuto a forma di serpente o altre sembianze animalesche. E pensi a Maddalena Venturi, di Granarolo Faentino, che i carri li dipingeva. C'era un gran senso estetico ...»

Dagli arnesi da lavoro alle dimore, alle persone.

«Ed ecco allora i mobili della cucina, della camera da letto con *e prit e la sora*, il prete e la suora, ovvero le strutture in legno che si inserivano sotto le lenzuola e ospitavano lo scaldino in terracotta con le braci. Ecco una collezione di biancheria intima delle nostre nonne e bisnonne e

PENSO A UN'ESTEMPORANEA DI PITTURA DA TENERE QUI AL MUSEO, A GIUGNO
I PROGETTI



una collezione di quadri di pittori romagnoli. Credo sia importante rivalutare tanti autori degli ultimi decenni. Per lo stesso motivo ho una raccolta enorme, tremila pezzi, di libri e riviste, ad esempio tutta la raccolta di La Piè di Aldo Spallicci. In questo contesto ho in programma un'estemporanea di pittura da tenere qui al museo, a giugno».

Da primavera a fine estate il museo, diceva, si anima.

«Con iniziative, convegni ... Il primo nel 2007, per ricordare i 30 anni della morte di un grande storico dell'economia Giorgio Porisini, bagnacavallese, docente universitario; nel 2014 una tavola rotonda sulla Settimana Rossa, nel 2015 un convegno sulla Prima Guerra mondiale e una mostra di reperti e giornali dell'epoca. A maggio, ogni giovedì c'è la presentazione di un libro, mentre in estate i Mimi della Lirica di Ravenna portano il bel canto in play back. E tanti altri incontri culturali, con mia moglie che fa da mangiare».